

René Kaës

Psicoanalista, docente di psicologia clinica e psicopatologia, psicologo (1936-2026)

Denis Mellier

In Le Carnet Psy 2026/2 n. 286, pagine da 10 a 12

Edizioni Le Carnet Psy

DENIS MELLIER

Professore emerito, psicologo clinico a Lione, membro della Società francese di psicoterapia psicoanalitica di gruppo (SFPPG) e del Comitato di redazione della Rivista di psicoterapia psicoanalitica di gruppo (RPPG), copresidente della WAIMH-Francia

René Kaës non è più tra noi, si è spento domenica^{1°} febbraio 2026, stava per compiere 90 anni. Come parlare di lui, come scrivere un articolo «su» di lui? Non è senza scrupoli che rispondo a questa richiesta. Ha avuto così tanti contatti, ha condiviso con così tante persone lavoro, amicizia, idee e curiosità, ha lottato così tante volte, fino a questi ultimi mesi. Sarà una semplice testimonianza, una tra tante, lui è ancora qui.

Le testimonianze si susseguono: dolcezza, profondità, generosità, umanità, sincerità, vivacità, modestia, bella persona, riconoscenza, gratitudine, o più semplicemente il suo buon umore o il piacere di averlo frequentato. Una presenza, ma anche un grande Uomo, un pioniere, un genio, un magnifico teorico, erudito e clinico di talento. La sua opera, precisa, profonda, multidirezionale, farà storia allo stesso titolo, credo, dei «grandi» che ci servono da bussola nell'esplorazione dell'inconscio e dei suoi effetti. Aggiungo che René era un uomo di grandissima cultura, molto impegnato in scelte «politiche» di fronte alle sfide mortali più o meno visibili delle nostre società. Molto esigente con se stesso e con gli altri, gli devo molto. Il suo percorso, le sue pubblicazioni, i suoi contributi sono generosamente messi a disposizione sul sito [\[1\]](#) che i suoi cari hanno realizzato negli ultimi mesi. Non possiamo che ringraziarlo per averci dato così accesso a un numero incalcolabile di articoli. Qualche parola, qualche data, qualche ricordo.

Preoccupazione per gli altri, psicoanalisi e percorso accademico

«**Sono nato nel 1936 in Lorena**, nella Francia orientale, da madre lorenese e padre alsaziano, in una famiglia modesta, ma desiderosa di dare ai suoi sette figli la migliore istruzione possibile. Di questa fratellanza sono il maggiore». È così che si presenta. Durante una visita informale al Memoriale di Caen, ha evocato il periodo dell'Occupazione in cui, con sua madre, aveva dovuto attraversare la zona occupata con questo «status» di primogenito. Non c'è dubbio, naturalmente, che l'esperienza di questa fratellanza e, più

tardi, dei gruppi in cui si impegnava – cineclub, educazione popolare, attivista dell'UNEF – possa aver influito sul suo interesse per i gruppi, ma si potrebbe anche dire che sia stata quella della guerra, della deportazione e della resistenza. Si definiva anche un “essere di frontiere”, in definitiva molto sensibile sia ai limiti delle nostre discipline accademiche che a quelli della geopolitica.

René Kaës è un “figlio” delle scienze umane: studi di psicologia, sociologia, interesse per la filosofia, il diritto, la storia, il cinema, l'antropologia; questa sete di conoscenza si accompagna alla necessità di fare ricerca sul campo. Ha condotto indagini nelle aziende di Montbéliard per analizzare “La cultura. La sua immagine tra gli operai francesi”, secondo il titolo della sua tesi di dottorato con Serge Moscovici nel 1966. Da studente, nel 1958 è diventato assistente di psicologia all'Istituto del lavoro dell'Università di Strasburgo, dove partecipava come psicosociologo alla formazione dei quadri del sindacalismo operaio. È stato poi nominato professore ad Aix-en-Provence, dove ha fondato il Laboratorio di psicologia clinica – ritroverà le dolcezze di questa città nei suoi ultimi anni. Si è poi trasferito a Lione nel 1981, dove erano già in corso ricerche istituzionali con René Roussillon e Paul Fustier. È stato più tardi – durante il DEA e poi la tesi – che l'ho incontrato, insieme in particolare a Jean-Pierre Pinel e Jean-Marc Talpin. Ci impressionava molto per le sue esigenze, ma conservo un ottimo ricordo di quel periodo in cui abbiamo davvero imparato a «costruire» una tesi. Il suo «laboratorio», come ci piaceva definirlo, si è protratto con la fondazione e la direzione del Centro di ricerca in psicologia e psicopatologia clinica (CRPCC). Fin dall'asilo, non ha mai lasciato l'istruzione pubblica, come amava dire, da cui forse deriva in lui un vertiginoso approfondimento delle esigenze proprie della trasmissione del sapere?

Nel 1955 scopre lo psicodramma con Didier Anzieu e «l'ipotesi» dell'inconscio non lo lascerà più. La sua formazione al gruppo prosegue in particolare con Geneviève Testemale e Paulette Dubuisson, lo psicodramma rimarrà il suo terreno d'elezione. La sua attenzione per gli altri e per «più di un altro», come amava dire – evitando così di mettere in primo piano l'istanza trascendentale del grande Altro? – doveva accompagnarsi a un'attenzione per il «sé». Allievo di Ricœur, è in buona scuola, ma non può limitarsi al nutrimento accademico e si rivolge alla psicoanalisi e all'esperienza della cura «classica». È rimasto vicino al Quarto Gruppo, in particolare a Piera Aulagnier, per quanto riguarda il suo modo di concepire l'analisi e l'avvento dell'«Io» – da lei ha preso in prestito il concetto di «contratto narcisistico» per applicarlo ai processi istituzionali – e a Micheline Enriquez, dalla cui morte accidentale nel 1987 è rimasto molto colpito. Diventato psicoanalista, non ha mai aderito pienamente a una società; lettore informato di Bion, ha dovuto prendere atto dei limiti di ogni *establishment*, per sviluppare anche la sua analisi delle istituzioni?

Riprendiamo il filo del tempo. Il 1968 è anche l'anno della pubblicazione di *La Dynamique des groupes restreints*, in cui Didier Anzieu (insieme a Jacques-Yves Martin) avvia una svolta dalla psicosociologia dei gruppi verso quella che diventerà una psicoanalisi dei gruppi. Nel 1962, Anzieu fondò il CEFFRAP (Cercle d'études françaises pour la formation et la recherche active en psychanalyse), René vi aderì nel 1965. La pubblicazione con Anzieu della *Chronique d'un groupe: osservazione e presentazione del gruppo del «Paradis perdu»* (1976) costituisce per me il testo clinico fondatore di questo approccio. Sappiamo tutti il ruolo fondamentale che questa «associazione» ha svolto per avvicinarci «dall'interno» ai processi di gruppo. I seminari di formazione di Vaucresson riunivano per una settimana diversi partecipanti che si alternavano in gruppi di psicodramma, gruppi di parola e gruppi allargati. Questa esperienza è stata per me determinante per il proseguimento delle mie attività. Si trattava di un'associazione di psicoanalisti di diverse scuole in un'epoca in cui infuriavano le dispute di fazione, un'associazione esigente che aveva istituito riunioni mensili e in cui la questione dell'«intertrasferimento» non poteva non porsi per poter durare. Se la *Group Analysis* si è sviluppata attorno a Siegmund H. Foulkes a Londra e nelle sue sfere di influenza, in Francia è nata una «Scuola di psicoanalisi di gruppo» di cui le nostre reti universitarie e professionali sono attualmente testimoni e attori.

La costruzione di un'opera

1974. L'esigenza di teorizzare, il bisogno di analizzare, e persino quello di scrivere non sembrano aver mai abbandonato René fino ai suoi ultimi giorni. È innanzitutto la sua tesi di Stato con Anzieu, di cui è interessante consultare il titolo: «Processi di gruppo e rappresentazioni sociali. Studi psicoanalitici sui gruppi di formazione». È attorno al concetto di «rappresentazione» che egli opera la differenziazione e l'articolazione tra il sociale e il psichico, un approccio che non abbandonerà mai; nasce il concetto di «apparato psichico di gruppo» (APG). Se la sua opera omonima (1976) ha avuto inizialmente scarso successo in libreria, seguiranno diverse edizioni. Questo concetto, radicato nei lavori di Freud (*apparat zu deuten*), è diventato indispensabile per caratterizzare il «lavoro dell'intersoggettività» all'interno dei gruppi analitici. La sua declinazione sul versante della famiglia con André Ruffiot è al centro stesso della terapia familiare psicoanalitica, così come quella sul versante delle istituzioni e delle équipes per pensare processi tanto distruttivi quanto strutturanti. Il lavoro analitico con i bambini, le coppie e le mediazioni trae beneficio da questa teorizzazione. L'idea di un «apparato delle psiche» nel gruppo è per me la pietra angolare del suo contributo. La definizione preliminare di questo concetto da parte di Claudine Vacheret nel recente *Vocabulaire clinique de l'analyse de groupe* (Érès, 2025) è il segno del suo posto tra i «groupalisti». La sua doppia formazione, individuale e di gruppo, lo aiuterà ad approfondire, con raro rigore, le questioni

metodologiche dell'approccio psicoanalitico al gruppo, una costante delle sue preoccupazioni. I suoi primi lavori mettono l'accento su questo aspetto. È innanzitutto collettivamente con il CEFFRAP che questo lavoro vede la luce, inizialmente sul *Bulletin de psychologie*, poi presso le edizioni Dunod nella nuova collana «Inconscio e cultura» che dirigerà con Anzieu e che arricchirà notevolmente con lavori molto diversi grazie alla sua apertura, alla sua esigenza e al sostegno, diventato amichevole, dell'editore Henri Henriet.

L'emergere di un APG presuppone la costituzione di un quadro analitico, delle sue regole, dell'individuazione delle catene associative di gruppo, nonché delle diverse vie specifiche del transfert di gruppo e delle modalità interpretative. Ha spesso citato «Psicologia delle masse e analisi dell'Io», dove Freud indica che «la psicologia individuale è fin dall'inizio e simultaneamente una psicologia sociale».

La constatazione della natura grupale della nostra condizione umana è presente anche in Wilfred R. Bion e José Bleger. Al di là della sua frammentazione, il Soggetto partecipa alla costituzione del gruppo pur essendo costituito da esso. Il principio di una «gruppalità psichica» permette di riflettere su come i «gruppi interni» possano collegarsi ai «gruppi della realtà esterna» e dare consistenza a realtà psichiche intrapsichiche, intersoggettive e transsoggettive. Un «cantiere» che potrà svilupparsi con la creazione, da parte di Jean-Claude Rouchy nel 1985, della *Revue de psychothérapie psychanalytique de groupe*, uno spazio che favorirà numerose discussioni, in particolare con Ophélie Avron, e che rimane essenziale per noi. Dopo aver individuato organizzatori psichici di gruppo leggermente diversi da quelli di Anzieu, essere tornato sulla categoria dell'intermediario, aver individuato la problematica del sostegno multiplo e reticolare della psiche (in contrasto con la concezione proposta da Laplanche), aver integrato nel gruppo la problematica del negativo e della trasmissione, è sul versante delle alleanze inconsce che approfondisce il suo pensiero. La sua creatività lo porta inoltre a sperimentare con Guy Gimenez un dispositivo di gruppo «schiena contro schiena».

2015. L'esposizione di una «metapsicologia di terzo tipo» sintetizza il suo lavoro interrogandosi sulle possibilità di estensione della psicoanalisi nei diversi spazi plurisoggettivi. Integra quindi ipotesi sul ruolo del «metacadre sociale» e sulla logica delle «correlazioni di soggettività», una via di ricerca decisamente intersoggettiva per affrontare la sofferenza e la psicopatologia.

Gli echi del tempo e le loro ragioni

René Kaës ha approfondito in modo particolare le sue ricerche in due direzioni, quella delle istituzioni e quella della trasmissione psichica. Esse si intrecciano incessantemente e alimentano ancora oggi tanto la clinica

istituzionale quanto quella della terapia familiare. La «lotta dei capi» è il titolo ironico che avevo proposto al *Journal des psychologues* per il convegno di Perpignan (GAIRPsA, 1988) che ha riunito i grandi nomi della psicoterapia istituzionale, Tosquelles e Oury, e questa «nuova guardia». Naturalmente non c'è stata alcuna lotta, ma la dimensione di gruppo è apparsa essenziale per affinare il pensiero dell'istituzione. Da allora, è soprattutto l'impatto della deistituzionalizzazione a preoccuparci, il disgregarsi o la ricomposizione delle formazioni di gruppo.

René ci ha raccontato più di una volta della sua «lotta» all'interno dell'ambiente analitico che, nonostante illustri precursori come Bion, rimane ancora molto scettico riguardo all'idea che la psicoanalisi sia possibile in gruppo. È all'estero che ha fortunatamente trovato una cultura analitica di gruppo, con interlocutori di cui molti sono diventati veri amici. Lui, germanista e lettore di Freud nel testo originale, si è dato i mezzi per imparare lo spagnolo per andare in Argentina, condividere lavoro, scoperte e convivialità; vi è ancora molto presente. In cambio, in Francia abbiamo beneficiato dei contributi di José Bleger, di Enrique Pichon-Rivière, ma anche di Marcos Bernard, Janine Puget o Rosa Jaïtin, che si è stabilita a Lione (Apsylien). In Argentina, ma anche in altri paesi – Uruguay, Brasile, Messico – ha scoperto altre culture, ma anche il peso e la forza di questi paesi nel vivere dopo le dittature. *Violenza di Stato e psicoanalisi*, scritto con Janine Puget (1989), testimonia questo impegno. Una menzione particolare va all'Italia, dove si sono intrecciati solidi legami con Claudio Neri, scomparso pochi mesi prima di lui [2]. Citiamo anche la Grecia, dove ha sostenuto la Società ellenica di psicoterapia psicoanalitica di gruppo con Klimis Navridis. Il mondo anglosassone è rimasto più timido, nonostante i suoi contatti con Malcom Pines. È stato tuttavia invitato al congresso dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale (API) nel 2007 negli Stati Uniti; la sua relazione è stata pubblicata in inglese ed è apparsa in Francia con il titolo *Un Singulier pluriel* (2013).

René è anche umorismo, racconto, sogno, musica e voce, e tutte le dimensioni della mitopoiesi che considerava una fase creativa del gruppo. La sua sensibilità alla cultura, che ha concepito come una terza differenza al pari di quelle delle generazioni e dei sessi, e la sua resistenza a ogni babele lo hanno portato a organizzare, insieme a colleghi come Jaak Le Roy, seminari analitici in cui ciascuno si esprime nella propria lingua: l'Associazione europea per l'analisi transculturale di gruppo (EATAG).

Le Malêtre (2012) rappresenta una svolta, la sua scrittura diventa più fluida. Qui si colloca al centro del *socius*, testimonia il fallimento dei garanti metapsichici che sostenevano la modernità e si allinea allo Spirito del tempo come analista perspicace. La rinascita delle sue prime idee con le sue opere sull'ideologia, le utopie e «I Dodici e il loro fondatore», che ha appena

terminato nonostante grandi sofferenze, rimettono in gioco le questioni fondamentali della nostra esistenza. Speriamo che le diverse generazioni che lo hanno frequentato possano mantenerle vive.

I sassolini di Pollicino sono lì: «l'uomo è fine a se stesso e un anello di una catena», una citazione di Freud che amava ricordare. René ha cercato di pensare fino in fondo, mi dice Guy Gimenez. Ha dato il suo contributo, siamo in molti a pensarlo, porgo le mie più sincere condoglianze alla sua famiglia e ai suoi cari.

NOTE

1. Non forniremo qui alcun riferimento bibliografico, il lettore potrà consultare il sito a questo indirizzo: <https://www.rene-kaes.com>.
2. Per apprezzare il suo ruolo all'estero, il lettore può consultare il sito in Argentina <https://www.intersubjetividad.com.ar> e il sito in Italia: <https://www.funzionegamma.it>